

LA TRAGEDIA DEL PORTO

Il dramma di Genova i morti sono nove

- Il portacontainer Jolly Nero distrugge il molo Giano e abbatte la torre del porto e la palazzina dei piloti
- Un guasto ai comandi o al motore
- Enrico Letta in città: «Tragedia grande»

GIUSEPPE VESPO
INVIATO A GENOVA

Ripiegata su se stessa, come un corpo ferito e appoggiato sul fianco. La scala esterna di metallo, che si alzava lungo la torre di controllo del molo Giano di Genova è tutto quello che resta della tragedia di martedì notte. È tenuta in piedi dai cavi in acciaio di una gru. Sotto, in acqua i sommozzatori lavorano senza sosta. Sono lì da martedì notte, quando intorno alle 23 un boato ha rotto la routine del porto di Genova. Il Jolly Nero della linea Messina è spuntato come un'ombra a coprire i fari della torre di controllo, e a travolgerla. I tredici che in quel momento si trovano al lavoro non hanno il tempo di scappare. In pochi secondi la struttura di vetro e cemento crolla in mare e porta con sé, in un groviglio di cavi, almeno 9 persone: 7 cadaveri vengono recuperati tra la mattina e il primo pomeriggio, i due dispersi sembra possano trovarsi nell'ascensore che da terra portava all'ufficio di controllo. Quattro i feriti portati negli ospedali Galliera e Villa Scassi.

A venire giù non è una struttura qualunque. Si tratta dell'ufficio che dirige il traffico di tutta la navigazione ligure, che tuttavia riprende sotto il controllo della capitaneria di Savona. Ma il porto si ferma. Almeno fino a oggi all'ora di pranzo, i marittimi esprimono così la loro solidarietà ai colleghi investiti, incrociando le braccia. Mentre il sindaco Marco Doria ha proclamato il lutto cittadino. Si ritroveranno tutti questa mattina in piazza Matteotti per una manifestazione.

Sulla dinamica dell'incidente potrà dire qualcosa di più dettagliato il «Voyager data record», una sorta di scatola nera della nave, sequestrata dalla procura e che verrà esaminata nei prossimi giorni. Ma sembra prendere sempre più corpo l'ipotesi del guasto tecnico. Dalle testimonianze e dalle ricostruzioni è possibile immaginare l'enorme Jolly Nero, un bestione dei mari lungo ol-

tre 200 metri per una stazza di oltre 40mila tonnellate, fare marcia indietro ed entrare con la poppa nel canale di manovra del porto, per poi uscire di prua e riprendere il mare. Le condizioni meteo e marine sono ottime.

Come sempre avviene in questi casi, la nave è assistita dai rimorchiatori mentre in cabina insieme al comandante sale un pilota locale, dello scalo marittimo, che conosce bene fondale e gli eventuali pericoli. Quella che i due devono eseguire è una manovra «effettuata con una certa frequenza», dicono gli esperti. Stavolta però qualcosa va male. Il cargo non riesce a riprendere il moto per uscire dal canale e finisce contro la torre. In pochi secondi la struttura viene già come un biscotto che si sbriciola. E al boato segue il silenzio. Precipita



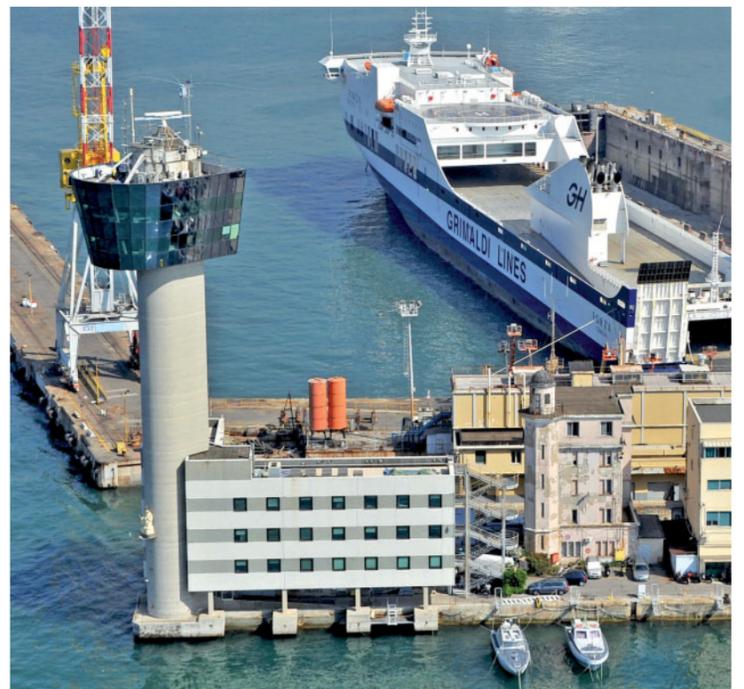
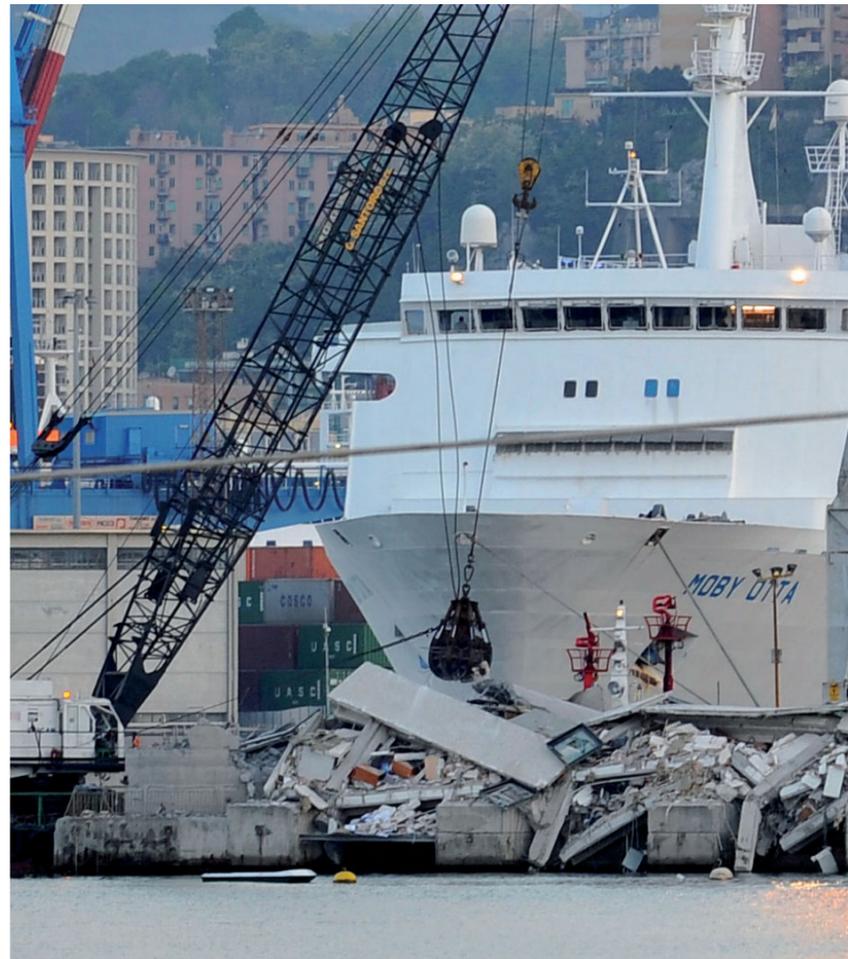
La ricerca dei dispersi FOTO LAPRESSE

tutto in acqua: uomini, cemento e lamiere. Il Comandante e il pilota finiscono sotto indagine. L'ipotesi reato contestata dal pm Walter Cutugno è di omicidio colposo plurimo, ma in serata il procuratore capo genovese, Michele di Lecce, non escludeva la possibilità di contestare anche l'ipotesi di attentato alla sicurezza dei trasporti. Il comandante, Roberto Paoloni, 63enne esperto di mare, e il pilota E. Anfossi, sono già stati sentiti dai magistrati. Fino a ieri sera però il loro contributo alla ricostruzione dell'incidente sembrava scarso.

I corpi recuperati in giornata sono quelli di Daniele Fratantonio, 30 anni, di Rapallo. Davide Morella, 33enne originario di Biella, Marco De Candussio, 40 anni, di Lavagna, originario di Barga (Lucca). Giuseppe Tusa, 25 anni, di Milazzo, tutti e quattro militari della Guardia Costiera. E ancora il pilota Michele Robazza, 31 anni, di Livorno, l'operatore radio dei rimorchiatori Sergio Basso, 50 anni, di Genova e il collega operatore radio dei piloti Maurizio Potenza, anche 50enne del capoluogo ligure. I due dispersi sono il sergente Gianni Jacoviello, 33 anni, della Spezia, e il maresciallo Francesco Cetrola, 38 anni, di Santa Marina in provincia di Salerno.

Per tutti loro la solidarietà del mondo politico e di quello militare, in particolare della Guardia Costiera. Sul posto il presidente dell'autorità portuale Luigi Merlo non si risparmia, da martedì notte è praticamente sul luogo dell'incidente, dove i sommozzatori si danno il cambio alla ricerca dei dispersi. Merlo parla di vicenda «incredibile, imponderabile. Si trattava di una operazione di routine...». In mattinata arriva al porto anche il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi, che poi nel pomeriggio riferisce in Parlamento dell'accaduto. Dopo l'ora di pranzo arrivano per esprimere la loro vicinanza anche i deputati democratici, Mario Tullio e Luca Pastorino, entrambi genovesi. Il primo inaugura la nomina a capogruppo alla Camera della Commissione Trasporti nel peggiore dei modi: «Vicenda sconvolgente».

Arrivano anche il Bagnasco e da Roma il premier Enrico Letta: «È stata una tragedia grande, immane». Anche loro si fermano lì, davanti a quella scala di metallo, tutto ciò che rimane della torre Giano.



Torre e palazzina di controllo del Porto di Genova prima dell'impatto LAPRESSE

Ma quelle manovre erano da tempo troppo rischiose

- La Procura indaga il capitano della nave. Ipotesi avaria. Gli ultimi drammatici colloqui via radio

G. VESPO
INVIATO A GENOVA

Una manovra «effettuata con una certa frequenza» non vuol dire che sia una manovra poco pericolosa. Anzi, a sentire le voci del porto c'è qualcuno che la tragedia quasi se l'aspettava. Perché quelle navi ormai sono troppo grandi per muoversi nei canali dello scalo genovese. Sembra incredibile, ma una delle vittime, il trentenne Daniele Fratantonio aveva quasi predetto l'incidente di martedì notte. «Se anche tu vedi passare una nave a questa distanza...cosa diresti?», aveva scritto sul suo profilo di Facebook a commento di una foto scattata dalla torre travolta dal cargo Jolly Nero. L'immagine fa impressione, ritrae una Msc Splendida che sembra a pochi metri dal vetro della torre. Uno scatto destinato ad alimentare le polemiche.

I morti, i danni, la strage si poteva evitare? Lo stabilirà l'inchiesta del pm Wal-

ter Cutugno e del procuratore Michele di Lecce, che per ora conta due iscritti nel registro degli indagati con l'ipotesi di omicidio colposo plurimo, anche se il procuratore non esclude che altri possano finire sotto indagine e che all'omicidio colposo possa aggiungersi il reato di attentato alla sicurezza dei trasporti.

Al momento al centro del dossier ci sono il comandante della nave Jolly Nero, Roberto Paoloni e il pilota della compagnia di Genova E. Anfossi, salito a bordo del cargo, come si usa in questi casi, per aiutare gli ufficiali di bordo nella manovra. I magistrati li hanno già sentiti una volta. Il comandante Paoloni si è avvalso della facoltà di non rispondere. Il suo avvocato, Romano Raimondo, chiederà «accertamenti irripetibili».

I pm hanno sentito anche quasi tutti i ventidue marittimi che martedì notte erano a bordo della nave commerciale. E saranno utili le testimonianze dei quattro feriti, due dei quali in condizioni più

gravi. Finora l'ipotesi più accreditata sul disastro è quella del guasto tecnico. È avvalorata dalle registrazioni radio tra il pilota del rimorchiatore «Spagna», che trainava la Jolly Nero, e il pilota salito sul cargo: «Che fate? Non c'è più acqua!», grida allarmato il primo. E il secondo risponde: «Non ho la macchina, non ho la macchina», riferendosi probabilmente ai motori che non rispondono. Qualche dato tecnico in più potrà svelarlo comunque la lettura dei dati registrati dalla Voyager Data Record, una specie di scatola nera, già recuperata e in attesa di analisi, che potrà svelare velocità e eventuali guasti della nave.

Al momento è certo che durante la manovra, una sorta di retromarcia che serviva alla nave per rimettersi in posizione e uscire dal porto, qualcosa non ha funzionato: la nave non ha ripreso il moto verso l'uscita del canale e quindi il mare, ma ha proseguito la sua marcia verso la torre, travolgendola. Il bilancio è drammatico. Della struttura, resta in piedi solo una scala esterna in metallo ripiegata su se stessa.

La portacontainer Jolly Nero della linea Messina è ormeggiata a qualche chi-

lometro dal luogo dell'incidente, è stata posta sotto sequestro. I sommozzatori di Polmar, Guardia di finanza, Vigili del fuoco, si danno il cambio in acqua, senza sosta da martedì. Ma il loro lavoro resta complicato dal groviglio di cavi d'acciaio e cemento finito in mare. «La complessità è data dalla quantità di detriti e cemento crollati in acqua», spiega il procuratore Di Lecce, che definisce la tragedia una «sciagura di proporzioni notevoli, per le vite umane sacrificate e per il danno economico» causato. A crollare è stata infatti la torre di controllo di tutto il traffico marino ligure, temporaneamente sostituita da quella di Savona.

È possibile che i dispersi, che fino a ieri sera erano ancora due - mentre sette sono i morti e quattro i feriti - siano rimasti intrappolati nell'ascensore interna alla torre caduta in mare. «È solo una ipotesi dicono gli investigatori», anche se col passare delle ore sembra sempre più verosimile. E il tempo riduce purtroppo anche le speranze di trovarli vivi. Così ritorna insistente la stessa domanda: si poteva evitare? La foto postata sulla sua pagina Facebook da Fratantonio riappare come un macabro presagio.

SU FACEBOOK



Da una vecchia foto quella nave troppo vicina alla torre

«Se anche tu vedi passare una nave a questa distanza...cosa diresti?» Così Daniele Fratantonio, 30 anni, una delle vittime dell'incidente ha scritto come didascalia a una fotografia postata su Facebook nel luglio del 2012 che mostra una nave da crociera passare nei pressi della torre.